

Lettere sui bambini



Parlare al feto e accarezzarlo fa bene a lui e alla mamma

di MARCELLO BERNARDI

Si parla spesso della vita intrauterina del bambino, e molti sostengono che parlargli, accarezzare la pancia e cose simili sono molto utili, che gli fanno bene. Io sono in gravidanza, al secondo mese, e col mio bambino ci parlo spesso, è una cosa che mi piace moltissimo. Ma mi chiedo se sia vero che lui, in qualche modo, abbia delle percezioni, o se in realtà questo rapporto sia un vantaggio soltanto per me.

In realtà è un vantaggio per tutti. Il rapporto tra madre e feto esiste, senza dubbio, anche se ancora non ne conosciamo esattamente i confini e le potenzialità. E direi, più in generale, che esiste una qualche forma di rapporto tra il feto e il mondo al di fuori di lui. Quindi parlargli, accarezzarlo, soprattutto amarlo e farglielo sentire fa indubbiamente bene a questo grandissimo sconosciuto di cui siamo in attesa.

Le nostre conoscenze del sistema nervoso del feto sono in costante aumento, e testimoniano proprio del fatto che il bambino, anche quando è ancora nell'utero, ha percezioni sicuramente superiori a quello che si poteva pensare fino a qualche decennio fa. La scoperta del fatto che si tratta di un essere sensibile, con delle percezioni della realtà che lo circonda, è degli ultimi 30-40 anni. Di certo tutto gli arriva molto ovattato, luci, odori, rumori, per non parlare del senso del gusto, praticamente inesistente, visto che si trova immerso in un ambiente liquido, il liquido amniotico per l'appunto, e si nutre attraverso il cordone ombelicale. Per quanto riguarda l'odorato, poi, non sappiamo assolutamente nulla. La capacità maggiore che ha un feto, in realtà, è senz'altro quella di percepire i suoni, e insieme anche le carezze che vengono fatte sulla pancia in qualche modo gli vengono trasmesse. Non c'è dubbio che un certo tipo di emozioni gli arriva, e se sono positive sono di certo utili, lo aiutano a essere tranquillo, non possono fargli che bene. Non sappiamo, invece, praticamente nulla circa il danno che possono procurargli le emozioni negative, i traumi della madre, le sue paure, le sue angosce.

L'ansia della madre, questo sì, sicuramente agisce in modo negativo, perché il feto ha una sensibilità di gran lunga superiore a quello che si poteva pensare un tempo, e anche le sue risposte sono molto acute. Quindi è opportuno parlare al feto, accarezzare la pancia, in una parola ben volere fin dal concepimento, e certo durante tutta la vita intrauterina. La qual cosa favorisce molto anche la condizione della madre in gravidanza e, se esiste davvero un'unione affettiva con il compagno, favorisce di certo anche la sua, nonché l'unione stessa.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Secondo gli esperti dell'American Heart Association, i medici li usano ancora poco

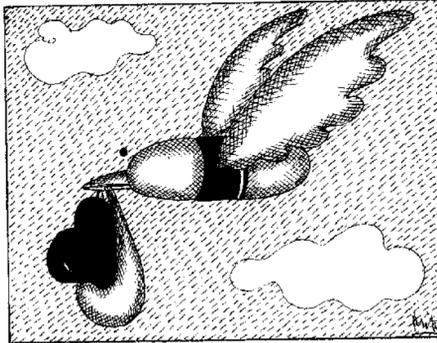
Farmaci contro il colesterolo per proteggere il cuore malato

Basse dosi di statine, associate a una dieta adeguata e a un'attività fisica moderata, possono aiutare a ridurre il rischio di attacchi nelle persone che soffrono di malattie coronariche.

Uno dei parametri più temuti tra quelli riportati nei resoconti delle analisi del sangue è il colesterolo. E tra numeri grafici corre in fretta l'occhio di chi ha problemi cardiaci o di sovrappeso. A giusta ragione, anche perché tra i fattori di rischio per i disturbi cardiovascolari il colesterolo è discusso uno dei più «popolari».

Certo, chi come noi segue la dieta «mediterranea» riceve più protezione nei confronti di tali malanni rispetto alla cittadinanza del Nord Europa o del Nord America. Ciononostante, il problema colesterolo è diffuso anche dalle nostre parti e non va sottovalutato. Soprattutto, va affrontato con tempismo, adottando, prima di ogni altra cosa, semplici e spesso efficaci provvedimenti dietetici. Ma come intervenire se pure un'alimentazione equilibrata non ci aiuta ad abbassare il troppo colesterolo in circolo? Ovvero una seria minaccia per la salute delle coronarie che nutrono il tessuto cardiaco, con possibili gravi conseguenze come l'infarto?

Grazie alla disponibilità di farmaci in grado di ridurre i livelli di colesterolo in eccesso, un'arma in più contro l'ostruzione dei vasi è in nostro possesso. Di rimedi farmacologici ne esistono vari in commercio: ad esempio le «statine» (simvastatina e pravastatina) che aiutano, quando diventa necessario, ad abbassare i livelli esagerati di colesterolo nel sangue. Nella pratica clinica, però, risultano ancora poco utilizzati. È questa la preoccupazione espressa in un rapporto scientifico pubblicato nel marzo scorso dalla rivista specializzata «Circulation». Il rapporto è stato redatto da un gruppo di esperti, nominati dall'American Heart Association, che si occupano della valutazione dei



fattori di rischio delle malattie cardiache.

Il monito principale lanciato dagli studiosi americani è diretto ai medici. I quali, a loro avviso, spesso trascurano che questi farmaci possono svolgere un ruolo importante nella cura dei disturbi cardiaci, specie in

quasi tutti i casi di infarto miocardico in seguito a fenomeni ostruttivi a carico delle coronarie. Secondo gli estensori del rapporto, più del 70% degli individui colpiti da malattie cardiache in seguito a ostruzione dei vasi coronarici, e che potrebbero trarre vantaggio dalla somministrazione di farmaci ipocolesterolemizzanti, non riceve tale terapia con l'obiettivo di abbassare il colesterolo Ldl (quello comunemente definito «attivo»). Sicché questi pazienti vengono di fatto privati della possibilità di un trattamento valido in grado di ridurre il rischio di un attacco cardiaco che, ricorda-

mo, resta il maggior omicida nelle popolazioni occidentali.

«Molti medici di base, ma anche specialisti cardiologi - afferma Scott Grundy, responsabile del gruppo di lavoro dell'Aha - non sono ancora consapevoli del fatto che si può diminuire significativamente il rischio di attacco cardiaco prescrivendo farmaci ipocolesterolemizzanti ai soggetti sofferenti di malattie coronariche». Eppure, come si può leggere nel rapporto, i risultati ottenuti da varie sperimentazioni cliniche giustificano il trattamento aggressivo contro il colesterolo in eccesso nei soggetti con questa malattia.

L'obiettivo della terapia ipocolesterolemizzante in soggetti colpiti da malattia coronarica è quello di ridurre i livelli di colesterolo «attivo» nel sangue al di sotto dei 100 milligrammi per decilitro. Studi recenti hanno dimostrato che gli effetti positivi del-

l'abbassamento del colesterolo causato dall'uso dei farmaci si verificano rapidamente. L'importante, però, è che la terapia venga iniziata con tempestività per raggiungere il massimo beneficio. «Purtroppo - nota Grundy - a molte persone non viene prescritta la terapia ipocolesterolemizzante abbastanza presto, quando cioè hanno appena subito un attacco cardiaco o quando viene loro diagnosticato per la prima volta un disturbo ostruttivo alle coronarie». In ogni caso, nella maggior parte dei soggetti con malattia coronarica i valori di colesterolo Ldl sono perlopiù intorno ai 130 alla prima diagnosi. Per riportarli a 100 c'è bisogno di una combinazione di terapia farmacologica e non. Come prima norma infatti è bene adottare una dieta efficace nel controllo e nella riduzione dei grassi del sangue in eccesso, oltre a svolgere una moderata ma costante attività fisica e perdere i chili di troppo.

Una dieta adatta a questo scopo dovrebbe contenere meno del 7% di calorie totali dovuto all'introito alimentare di acidi grassi e un apporto giornaliero di colesterolo inferiore ai 200 milligrammi. Questo serve a ridurre in genere di circa 15-25 unità il valore del colesterolo Ldl. E in genere è sufficiente per i soggetti che hanno valori di colesterolo Ldl tra 100 e 129. Ma se non basta questo, e se soprattutto l'obiettivo non si raggiunge nel giro di tre mesi, allora secondo gli esperti americani è bene non ritardare l'uso dei farmaci. Il medico cioè può a questo punto decidere di adottare una dose bassa di farmaco ipocolesterolemizzante per raggiungere l'obiettivo prefissato.

Michele Papa

Centro fisica di Trieste A un indiano il premio 1996

È un giovane fisico indiano il vincitore dell'edizione 1996 del premio che il Centro internazionale di fisica teorica, Itcp, assegna ogni anno a uno scienziato del Terzo mondo. Dedicato questa volta alla fisica dello stato solido, il premio è stato assegnato ad Arun M. Jayannavar per i suoi studi sul comportamento degli elettroni nei fili conduttori. Jayannavar, che ha compiuto tutti gli studi in India, è associato al Centro triestino, presso il quale ha lavorato nel 1983-84, subito dopo il dottorato conseguito all'Indian Institute of Science di Bangalore. «Il fatto che il dottor Jayannavar abbia studiato e abbia svolto tutto il suo lavoro di ricerca nel proprio paese natale - afferma il direttore del Centro, Miguel A. Virasoro - dimostra i progressi compiuti dalla fisica nel Terzo mondo da quando l'Itcp è stato creato, una trentina d'anni orsono. Gli importanti contributi del dottor Jayannavar alla fisica dello stato solido ci rendono particolarmente orgogliosi per gli stretti legami che egli ha con il Centro di fisica». Il premio è quest'anno intitolato a Sir Nevill Mott, premio Nobel per la fisica nel 1977, scomparso lo scorso anno.

La Commissione europea annulla i ricorsi alla Corte di giustizia

Multe all'Italia per l'ambiente Bruxelles le annulla in extremis

L'adeguamento delle normative nazionali a due direttive comunitarie consente al nostro paese di evitare di pagare una penale di 538 milioni di lire al giorno.

La Commissione europea ha deciso di annullare alcuni ricorsi alla Corte europea di giustizia, comportanti l'applicazione di salatissime ammende, contro l'Italia e la Germania per cinque gravi casi di non rispetto di direttive comunitarie per la protezione dell'ambiente. I due paesi hanno notificato a Bruxelles in tempo - cioè prima che la Corte emettesse la propria sentenza sulle multe - le misure di applicazione delle norme comunitarie necessarie per ottemperare a tre delle direttive inapplicate. In uno dei due casi italiani non è però chiaro se l'azione della Commissione sia stata già sospesa, mentre resta aperto sicuramente un altro caso tedesco.

Tutto era cominciato il 29 gennaio scorso, quando l'esecutivo comunitario aveva deciso di applicare pesanti ammende pecuniarie all'Italia e alla Germania.

Per entrare in vigore, la decisione della Commissione - presa per la prima volta in base all'articolo 171 del trattato di Maastricht - doveva essere confermata, per ogni singolo caso, da una sentenza della Corte europea di giustizia. Le ammende sono giornaliere: il loro ammontare è moltiplicato per il numero dei giorni che passano dalla data della sentenza di conferma della Corte fino al momento del corretto recepimento delle norme inapplicate nelle legislazioni nazionali.

Se le multe chieste a gennaio fossero state confermate, l'Italia avrebbe dovuto pagare 283.000 Ecu al giorno (circa 538 milioni di lire); 123.900 per la mancata applicazione da parte della Regione Campania di una direttiva del 1975 sul trattamento dei rifiuti solidi e 159.300 per il recepimento incompleto di una direttiva del 1984 sulla protezione del personale medico e dei pazienti durante gli esami e i trattamenti radiologici. Per la prima vicenda la Commissione ha constatato il 26 giugno che l'Italia è ormai in regola, mentre non è chiaro che cosa sia successo a riguardo delle norme sulla protezione radiologica. I tre casi tedeschi riguardavano invece delle direttive sulla protezione degli uccelli selvatici (26.400 Ecu al giorno), contro l'inquinamento delle falde

acquifere sotterranee (264.000 Ecu) e sulla qualità delle acque di superficie (158.400 Ecu). Solo in quest'ultimo caso, per il quale la Germania non ha ancora provveduto a mettersi in regola, la Commissione ha mantenuto il proprio ricorso.

Nelle settimane precedenti la decisione di gennaio, l'Italia aveva cercato di evitare le multe impegnandosi a provvedere rapidamente a mettersi in regola. In particolare, la ministro della Sanità, Rosy Bindi, aveva inviato il 23 gennaio una lettera alla commissaria europea per l'ambiente, la danese Ritt Bjerregaard, informandola che il governo italiano aveva già messo a punto sette regolamenti per l'applicazione della direttiva sugli esami radiologici. Per la loro approvazione definitiva, prevista per metà febbraio, mancava solo il parere obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni. Quanto all'infrazione relativa alla Campania, un piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti era stato già adottato il 31 dicembre. Ciò che mancava, in questo caso, era il parere obbligatorio degli enti locali, da formulare entro 45 giorni. Il piano, insomma, poteva essere operativo entro fine febbraio.

La nuova procedura del diritto comunitario non riguarda solo l'ambiente, ma la scelta di applicarla per la prima volta a questo settore non è stata casuale: a tutt'oggi, solo il 91% delle direttive in vigore in questo campo è stato applicato da tutti gli Stati membri. Nel 1995 la Commissione ha registrato 265 infrazioni alla legislazione ambientale, il 20% circa del totale in tutti i settori. Oltre ai cinque casi citati, altri 12 (4 in Belgio, 6 in Francia, 1 in Grecia e 1 in Lussemburgo) erano già «maturi» in gennaio per una decisione sulle multe. Il 26 giugno la Commissione è passata all'azione per il caso greco, relativo al non rispetto delle norme comunitarie in materia di rifiuti. Bruxelles ha chiesto questa volta una multa di 24.600 Ecu al giorno. A gennaio, inoltre, la Commissione stava preparando i «pareri motivati» della procedura d'infrazione, ultimo stadio prima della decisione sulle multe, in un'altra ventina di casi.

Gran Bretagna Sepolti in mare rifiuti nucleari

Rifiuti radioattivi provenienti da industrie private britanniche sono stati gettati in mare al largo delle coste irlandesi. La notizia, diffusa dal quotidiano inglese «The Guardian», è stata confermata ieri da un portavoce dell'Ufficio per la Scozia del governo di Londra. «I ministri sono stati recentemente informati che scorie con un tasso di radioattività da basso a medio sono stati gettati in mare negli anni Cinquanta. In precedenza, il governo non era stato avvertito», ha dichiarato il portavoce, e ha aggiunto che sono stati avviati ulteriori accertamenti. Il materiale contaminato è stato affondato nelle acque di Beaufort Dyke, dove il mare a causa di una depressione del fondo ha una profondità di undicimila metri, a dieci chilometri al largo dalla costa. Nello stesso punto, sin dagli anni Venti, le forze armate britanniche hanno scaricato le loro munizioni. L'uso dei mari come «pattumiera» per residui bellici e rifiuti radioattivi non è purtroppo una novità: dopo la seconda guerra mondiale sono state rovesciate nel mar Baltico migliaia di tonnellate di esplosivi e di armi chimiche tedesche. E lo stesso mare è stato a lungo utilizzato dall'Unione Sovietica come discarica di motori nucleari fuori uso.

Abbandonate solo la città.



ear
europe fo- animal rights